

IL TRENINO DI PAN DOUSS

Alberta Bellia (Torino)

6^a Classificata

Menzione per la rivalutazione della tradizione gastronomica locale

Come ogni anno, verso la metà di ottobre, le masche arrivavano numerose a Pont Canavese in occasione della fiera di San Luca. Giungevano di notte avvolte in ampi scialli neri, a cavalcioni delle scope volanti di saggina e si nascondevano nella Torre Ferranda, da cui spiccavano il volo per rubare dolci e balocchi e fare scherzi agli abitanti del Paese.

Le streghe erano golose dei nocciolini, dei Baci di Dama e del Pan Douss, che nascondevano nelle ampie tasche dei vestiti sbrindellati e perfino negli “scapin” di velluto nero che calzavano ai piedi.

Gli abitanti del luogo erano stanchi delle loro angherie, in particolare i più poveri che vedevano rubarsi da sotto gli occhi i dolci tanto anelati durante l’anno e si trovavano i materassi pieni di spine, il vino annacquato e le tele sfilacciate.

Il panatè (panettiere) del paese non poteva più vendere il pane perché le pagnotte si tramutavano in pietra, il ciavatìn si disperava perché le scarpe si spaiavano e le stringhe si annodavano, lo spaciafurnel veniva beccato dai corvi delle streghe che facevano i nidi sui comignoli, al mulita i ferri si squagliavano come cera e al magnin si foravano gli oggetti di rame.

“Chi a l’ à ’n cativ ausin, a l’ à nen pas seira e matin” (“Chi ha un cattivo vicino, non ha pace sera e mattino”) borbottavano i paesani e si almanaccavano su come liberarsi delle streghe.

Armatasi di coraggio e roncole decisero infine di scacciarle dalla Torre. Allo scoccare della mezzanotte si radunarono in piazza e da lì proseguirono verso la rocca della Torre ma al loro arrivo essa si trasformò in un gigantesco albero, da cui le streghe facevano gli sberleffi, alcune appollaiate sui giganteschi rami,



altre dondolandosi a testa in giù ed altre ancora appendendosi per i nasi adunchi.

A questa vista i paesani corsero a rifugiarsi in casa e non ebbero più coraggio di uscirne.

Intanto quella stessa notte Giacomino, figlio minore del panettiere fece un sogno strano: un piccolo folletto, un “cugnet”, comparve davanti al suo lettino tutto vestito di nero, e dopo aver sparso una polverina dorata sui suoi occhi, agitò la clessidra che teneva legata alla cintura dicendo:

“Giacomino solo tu che sei l’abitante più giovane del Paese potrai scacciare le masche. Devi bruciare le scope delle streghe e preparare un dolce a forma di trenino fatto con il pan douss e canditi. Portalo alla rocca durante la notte di San Luca e invita le streghe ad assaggiarne un pezzo.”

Giacomino scivolò giù dal letto, trovò sul comodino il sacchetto con la polverina magica del cugnet e, camminando piano piano per non svegliare i genitori, corse alla bottega del padre per preparare il dolce a forma di trenino.

Il bimbo lavorò la pasta come aveva imparato a fare dal padre per quarantotto lunghe ore, mescolando agli ingredienti segreti un pizzico della polverina magica.

Modellò con le mani la forma della locomotiva e dei vagoncini, aggiunse i “Baci di Dama” per ruote e zucchero caramellato per fare i finestrini. Lo lasciò poi lievitare per ventiquattro lunghe ore, nascosto in un posto segreto.

Arrivato ai piedi della rocca, nella notte dedicata a San Luca, si, arrampicò sulla Torre-albero, dove le streghe dormivano a testa in giù, simili a grossi pipistrelli. Il luogo era deserto e illuminato solo dal chiarore della luna piena. Un venticello freddo soffiava dai monti. A Giacomino tremavano le ginocchia e battevano i denti.

Salito che fu, si trovò davanti alla masca più anziana che di nome faceva Danda ed aveva un occhio che guardava in Francia e l’altro in Spagna, un naso bitorzolato, piedi caprini e una gobba dietro alla schiena. Giacomino, fattosi coraggio, disse tutto d’un fiato:



*“Danda cara Danda,
che ti nascondi con le tue streghe
nella Torre Ferranda
di dolcetti non sei mai sazia
e ti muovi con malagrazia
mangi pane dolci e dolcetti
e non la smetti di fare scherzetti
ma ora son qua io, son Giacomino
e di Pan Dolce ho fatto un trenino.”*

“Cara strega, ho portato con me un dolce di cui so che siete ghiotte” spiegò Giacomino alla strega. “L’ho preparato con le mie mani, l’ho posto ai piedi dell’albero e ve lo offrirò, ma in cambio voglio provare le vostre scope incantate.”

La strega lo squadrò male, non era abituata ad un simile coraggio, ma aveva già l’acquolina in bocca e acconsentì allo scambio. Detto fatto saltò giù insieme alle compagne per addentare il dolce. Giacomino gettò sul dolce il resto della polverina fatata e pronunciò le parole magiche:

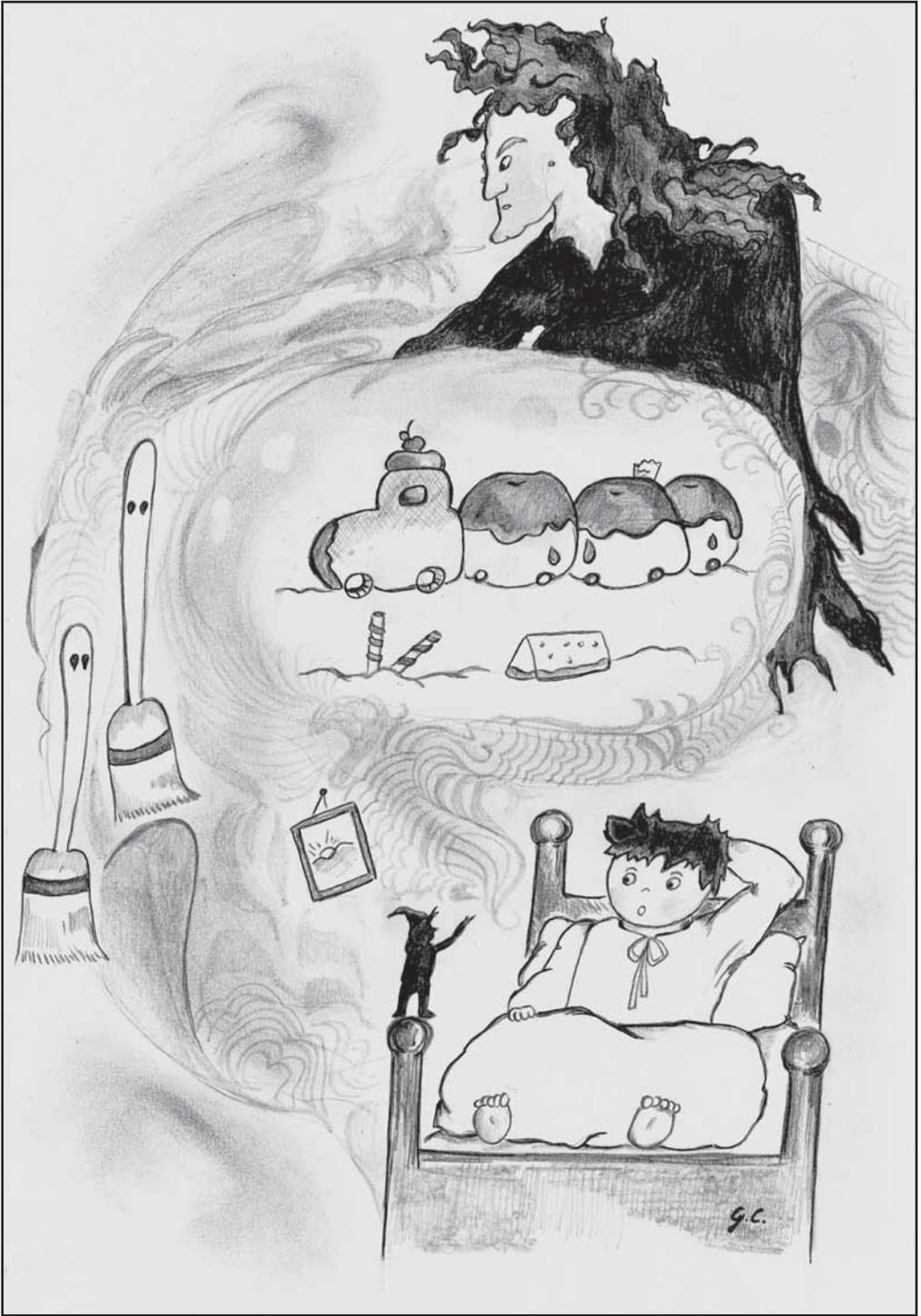
*“Da balocco
dolce dolcino
trasformati ora
in un vero trenino!”*

E in men che non si dica il dolce prese vita, il trenino si animò, crebbe di dimensioni e si alzò in volo. Sbuffando piccole nuvole di vapore colorate portò lontano le masche, che gracchiavano invano richieste di aiuto, sotto gli occhi divertiti degli abitanti del borgo che si erano affacciati alle finestre e guardavano stupiti il cielo stellato dove il trenino volava sicuro. Attraversò boschi, oltrepassò montagne e e sorvolò vaste pianure.

Solo quando ebbe portato le masche fino alle regioni più lontane della Francia, il piccolo trenino, ormai cresciuto, tornò a Pont Canavese e da allora corre felice sui binari di tutto il Piemonte.

L’albero stregato sulla rocca fu bruciato insieme alle scope e al suo posto riapparve la cara vecchia torre Ferranda. Giacomino divenne da allora il personaggio più amato del paese e le sue gesta ebbero un’eco lontana... da tutti i dintorni la gente arrivava col trenino per poter assaggiare il suo famoso Pan Douss.





Utrenino di Pan Douss